

GIUSEPPE ALBERTONI

THEODOR VON SICKEL (1826-1908):
UN 'GRANDE MAESTRO' PRUSSIANO E I SUOI ALLIEVI TIROLESII
TRA FILOLOGIA, LOTTA POLITICA E PATRIOTTISMO

1. *All'inizio: patriottismo e filologia*

Inserire un saggio su Theodor von Sickel (fig. 1), uno storico prussiano morto nel 1908,¹ negli atti di un convegno dedicato al rapporto tra gli storici trentini e tirolesi e la Prima guerra mondiale può sembrare paradossale. Questo apparente paradosso, tuttavia, può trovare una sua spiegazione se cerchiamo di capire il ruolo che egli ebbe nella formazione del paradigma storiografico che influenzò – prima e dopo lo scoppio della Grande Guerra – le scelte politiche e culturali di alcuni importanti storici tirolesi, in particolare medievisti. Si tratta di un paradigma storiografico che aveva le sue radici in una delle principali imprese editoriali del secolo XIX, i *Monumenta Germaniae Historica*, un'impresa avviata com'è noto nel 1819, dopo le guerre napoleoniche e il Congresso di Vienna, da uno statista prussiano 'in pensione', il *Freiherr* Karl von Stein il quale – come scrisse

¹ Per un primo sintetico quadro biografico di Theodor Sickel vd. W. Stelzer, *Sickel, Theodor Ritter von*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 24, Duncker & Humblot, Berlin 2010, pp. 309-311; I. Hlaváček, *Sickel, Theodor Ritter von*, in *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. 10, Traugott Bautz, Nordhausen 1995, coll. 13-16; M. Tangl, *Theodor von Sickel. Ein Nachruf*, in Id., *Das Mittelalter in Quellenkunde und Diplomatie, Ausgewählte Schriften*, vol. II, Akademische Druck und Verlagsanstalt, Graz 1986, pp. 896-902. Su aspetti più specifici della sua formazione e carriera vd. M. Schubert, *Theodor von Sickel und Paul Fridolin Kehr (nach ihrem Briefwechsel)*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 106 (1998), pp. 149-166 e H. Schmidinger, *Theodor von Sickel e Ludwig von Pastor quali protagonisti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in Id., *Patriarch im Abendland. Beiträge zur Geschichte des Papsttums, Roms und Aquileias im Mittelalter. Ausgewählte Aufsätze. Festgabe zu seinem 70. Geburtstag*, edd. H. Dopsch, H. Koller, P. F. Kramml, St. Peter, Salzburg 1986, pp. 437-447.

non senza ironia Horst Fuhrmann, uno dei principali direttori dei *Monumenta* nel secondo dopoguerra – dopo aver abbandonato il suo incarico di ministro delle Finanze si trovava, come da lui stesso ricordato, in una fase di inattività e in un'età (aveva circa sessant'anni) che lo spinsero a dedicarsi alla storia.² Fu così che nella propria abitazione di Francoforte convocò alcune personalità eminenti del mondo della politica e della cultura dei principali Stati tedeschi per fondare una «società per l'antica storia tedesca» (la *Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*) volta alla pubblicazione delle fonti del medioevo. Tutto ciò avveniva in una visione del passato storico nella quale il popolo tedesco appariva come una 'comunità di discendenza', per riprendere un'efficace immagine riproposta in tempi recenti, definita sin dalle sue origini da un punto di vista biologico, culturale, linguistico e territoriale.³ Questa 'comunità' – ovvero il *deutsches Volk* – avrebbe avuto il suo periodo più glorioso nel medioevo, un periodo nel quale avrebbe svolto una funzione guida con la fondazione dell'Impero romano-germanico, che a sua volta avrebbe dovuto servire da modello per quelle che allo-

² Cfr. H. Fuhrmann, «Sind eben alles Menschen gewesen». *Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert. Dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter*, Beck, München 1996, pp. 10-13. Sui *Monumenta Germaniae Historica* e le loro origini, tra le numerose pubblicazioni vd. il recente G. Schmitz, *Le Monumenta Germaniae Historica*, in I. Guyot-Bachy, J.-M. Moeglin (edd.), *La naissance de la médiévisique. Les historiens médiévistes et leurs sources en Europe*, Droz, Genève 2015, pp. 299-314 oltre agli ormai classici H. Bresslau, *Geschichte der Monumenta Germaniae historica*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 42 (1921), pp. 1-769 e P.F. Kehr, *Die Preussische Akademie und die Monumenta Germaniae und deren neue Satzung*, De Gruyter, Berlin 1935 (Sonderausgabe aus der Sitzungsberichten der Preußischen Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, 20).

³ Su questo aspetto, molto discusso e controverso, c'è una bibliografia ricchissima. In questa sede mi limito a rimandare a A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2011 per la definizione di «comunità di discendenza» e a P.J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, Carocci, Roma 2016 per un'analisi dell'apporto della medievistica ottocentesca alla costruzione dell'idea di nazione.

ra erano le nuove generazioni dei tedeschi in cerca di un'unità politica.



Fig. 1. Theodor von Sickel
(http://www.mgh.de/uploads/tx_mitarbeiter/sickel.jpg)

Per favorire lo studio e di conseguenza anche l'efficacia sul presente del modello politico rappresentato dal 'primo' *Reich*,⁴ la nuova società si proponeva innanzitutto l'edizione critica delle fonti della storia 'tedesca' medievale, ipotizzando una di-

⁴ Sempre importanti, a tal proposito, sono le parole quasi profetiche di Marc Bloch, ora riportate in edizione italiana in M. Bloch, *La natura imperiale della Germania*, edd. G.G. Merlo, F. Mores, Castelvechi, Roma 2015, p. 99, dove, richiamando l'annoso dibattito storiografico tra grandi e piccoli tedeschi (*Groß-* e *Kleindeutsche*), leggiamo: «Molto più importante sarebbe cercare di analizzare l'influenza dell'idea imperiale sul movimento generale degli spiriti, in Germania, dopo il 1250, perché quell'idea in definitiva mai è stata dimenticata: a diversi livelli, secondo le epoche, la storia e la letteratura ne hanno sempre conservato il ricordo. Forse non sarebbe impossibile, ancora oggi, rintracciarne gli effetti in certi tratti, fondamentalmente dominatori, del patriottismo tedesco».

scendenza genealogica diretta dei tedeschi del primo Ottocento dai germani e dai popoli che da essi sarebbero derivati sino alla formazione dei regni ‘nazionali’ nel pieno e nel basso medioevo.⁵ In tal modo si coniugavano due ambiti che a noi spesso appaiono distanti: la filologia e il patriottismo. Quest’intento era ben sintetizzato dal nome e soprattutto dal motto latino della nuova società. Il primo era *Societas aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi*; il secondo era *Sanctus amor patriae dat animum*, un motto spiegato dal suo ideatore, Lambert Büchler, che in uno scritto ricordò come il suo intento fosse quello di rendere evidente il duplice intento della nuova impresa, al contempo patriottico (*vaterländisch*) e scientifico (*wissenschaftlich*).⁶

Di questo intento patriottico e storico-filologico Theodor von Sickel fu uno dei principali portabandiera nella seconda metà del secolo XIX. Ma non solo: fu anche colui che con maggior convinzione lo importò nell’Impero asburgico, facendolo diventare il paradigma sulla cui base si formarono le generazioni di storici che dovettero confrontarsi con il dramma della Prima guerra mondiale. Anche quelli tirolesi.

2. Dalle barricate alla diplomatica

Il legame di Theodor von Sickel con l’Austria e il Tirolo fu profondo e durò fino alla sua morte che avvenne il 21 aprile 1908 a Merano, città dove ancor oggi nel cimitero evangelico si trova la sua tomba. A Merano egli si era stabilito assieme alla moglie Anna Semper pochi anni prima, nel 1901, dopo una lunga attività scientifica che dalla nativa Sassonia l’aveva portato a Berlino, Parigi, Milano, Vienna, Roma, con un magistero e

⁵ Su questo tema di enorme portata e ampiamente discusso dalla storiografia degli ultimi decenni, in questa sede mi limito a rimandare alla sintesi proposta in P.J. Geary, *Il mito delle nazioni*, pp. 43-46.

⁶ La testimonianza è riportata in H. Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*», p. 12.

un'attività che gli avevano fatto guadagnare il ruolo, per ricorrere di nuovo a un'efficace espressione del già ricordato Horst Fuhrmann, di «papa della diplomazia tedesca» (*Papst der deutschen Urkundenforschung*).⁷

Ma cerchiamo di procedere con ordine e di ricostruire un suo breve profilo biografico,⁸ ricordando innanzitutto che faceva parte di una generazione che potremmo definire di 'quarantottini', essendo nato ad Aken, una piccola località lungo l'Elba, nel 1826, come figlio di un insegnante e pastore protestante e di una discendente di una famiglia di produttori di panni. Dopo aver conseguito la maturità a Magdeburgo nel 1845, si trasferì per studiare teologia dapprima all'Università di Halle, poi a quella di Berlino, città nella quale visse intensamente e con partecipazione gli eventi che si succedettero tra il 1847 e il 1850 ed ebbero il loro apice nel 1848. Proprio in quegli anni ruggenti, nei quali si avvicinò agli ambienti rivoluzionari liberali, fece un incontro fondamentale per la sua carriera successiva. Entrò in contatto con un ex compagno di studi del padre, di cui era rimasto orfano pochi anni prima, un personaggio che, nel frattempo, era divenuto una delle figure di spicco della scena culturale tedesca e non solo, il famoso filologo Karl Lachmann.⁹

⁷ H. Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*», p. 49. Per un primo orientamento sul ruolo di Sickel nella fondazione della diplomazia moderna, un'ottima sintesi in italiano è proposta in A. Ghignoli, *Filologia e storia nelle edizioni dei Monumenta Germaniae Historica da Theodor Sickel a Paul Fridolin Kehr (1897-1940)*, in V. De Fraja, S. Sansone (edd.), *Contributi. IV Settimana di Studi Medievali, Roma, 28-30 maggio 2009*, Istituto Storico per il Medioevo, Roma 2012 (Quaderni della Scuola Nazionale di Studi Medievali, Fonti, Studi e sussidi, 4), pp. 83-91.

⁸ Il profilo è ricostruito sulla base di W. Stelzer, *Sickel*.

⁹ *Ibidem*. Per una prima, sintetica ricostruzione della figura di Lachmann e del suo metodo rinvio a S.M. Carey, *Lachmann, Karl Konrad Friedrich Wilhelm*, in *Handbook of medieval studies. Terms - methods - trends*, ed. A. Classen, De Gruyter, Berlin 2010, pp. 2434-2439 e H.-G. Roloff, *Karl Lachmann, seine Methode und die Folgen*, in Id. (ed.), *Geschichte des Editionsverfahren vom Altertum bis zur Gegenwart im Überblick. Ringvorlesung*, Weidler, Berlin 2003 (Berliner Beiträge zur Editionswissenschaft, 5), pp. 63-81.

L'incontro di Sickel con Lachmann fu fondamentale per indirizzare i suoi interessi verso la storia e in particolare verso l'edizione di fonti, avviando un percorso che l'avrebbe portato nei decenni successivi a elaborare un nuovo metodo – in realtà assai autonomo da quello lachmanniano – per l'edizione dei diplomi imperiali, basato sull'«assoluto rispetto del testo originale, o della copia più antica assunta per l'edizione».¹⁰ A partire da questo principio pubblicò delle magistrali edizioni dei diplomi degli Ottoni e dei loro immediati predecessori,¹¹ destinate a divenire un esempio col quale si posero in dialogo nei decenni successivi tutti gli editori di diplomi che operarono nell'ambito dei *Monumenta*.

Gli anni dell'incontro con Lachmann furono anche, come ricordato, anni di intensa attività politica, che costarono a Sickel l'espulsione da Berlino e il ritorno a Halle, dove concluse i suoi studi.¹² Successivamente, tra il 1850 e il 1853, si trasferì a Pari-

¹⁰ A. Ghignoli, *Filologia e storia*, p. 87. Sull'autonomia di questi principi rispetto a quelli lachmanniani, vd. le considerazioni riportate in A. Ghignoli, *Tradizione e critica del testo, una variante documentaria: il diploma di Ottonne I per il fedele Ingo (DOI, 371)*, in P. Cherubini, G. Nicolaj (edd.), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, Città del Vaticano 2012 (*Littera Antiqua*, 19), t. I, pp. 231-248. Sickel espose i principi ispiratori del suo 'metodo' in vari scritti, il più organico dei quali a mio avviso è T. von Sickel, *Programm und Instructionen der Diplomata-Abtheilung*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 1 (1876), pp. 429-482.

¹¹ Nei *Monumenta Germaniae Historica* Sickel pubblicò i diplomi degli Ottoni e dei loro immediati predecessori: *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. 1, *Conradi I., Heinrici I., Ottonis I. Diplomata*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1879-84; *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. II, t. 1, *Ottonis II Diplomata*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1888; *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, vol. II, t. 2, *Ottonis III Diplomata*, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1893, una pubblicazione che fu accompagnata da importanti riflessioni metodologiche nelle pagine introduttive e da saggi relativi ad alcuni casi specifici, come per esempio T. von Sickel, *Das Privilegium Ottos I. für die römische Kirche vom Jahre 962*, Wagner, Innsbruck 1883.

¹² Per questi aspetti e per quanto segue, le informazioni biografiche su Sickel sono tratte da W. Stelzer, *Sickel*.

gi, dove fu coinvolto nella nuova fase politica guidata da Napoleone III e ricevette dal Ministero dell'istruzione francese l'incarico di svolgere ricerche sui rapporti tra gli Sforza e la Francia negli archivi di Milano, Venezia e Torino,¹³ città nelle quali, in un clima di sospetti reciproci più o meno fondati che ricorda quello evocato da Umberto Eco nel *Cimitero di Praga*,¹⁴ fu accusato di essere un agente bonapartista. Purtroppo non sappiamo quanto quest'accusa fosse fondata, ma per quel che riguarda più propriamente il nostro discorso è importante ricordare che proprio in questa fase storica egli entrò in stretti rapporti con l'*École des chartes*, la prestigiosa istituzione parigina fondata da Luigi XVIII nel 1821 col fine di fornire un'adeguata formazione scientifica ai futuri dirigenti di istituzioni culturali quali le biblioteche e gli archivi.¹⁵

Nel suo girovagare politico-filologico per molte città dell'Europa post-1848 Sickel fece un altro incontro assai importante per il suo futuro. Egli incrociò il proprio destino con quello di Ottokar Lorenz, che sarebbe diventato uno dei fondatori della genealogia storica e avrebbe svolto un ruolo importante nella storiografia austriaca per più di un ventennio, tra il 1861 e il

¹³ Frutto degli studi condotti in questo periodo furono alcuni saggi, tra cui: T. von Sickel, *Beiträge und Berichtigungen zur Geschichte der Erwerbung Mailands durch Franz Sforza*, «Archiv für österreichische Geschichte», 14 (1855), pp. 189-257; Id., *Die Ambrosianische Republik und das Haus Savoyen. Beitrag zur Geschichte Mailands im XV. Jahrhundert*, «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse», 20 (1856), pp. 185-260; Id., *Das Vikariat des Visconti*, «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse», 30 (1859), 1, pp. 3-90.

¹⁴ U. Eco, *Il cimitero di Praga*, Bompiani, Milano 2010, libro ambientato tra il 1830 e il 1897 e dedicato alla «paranoia del complotto», come lo stesso Eco affermò in un'intervista al giornalista Marco Belpoliti pubblicata dal quotidiano «la Repubblica» il 18 febbraio 2011, p. 49.

¹⁵ Per una prima informazione generale sulle origini e funzione dell'*École des chartes* rimando a J.-M. Leniaud, *L'École des chartes et la formation des élites*, «La revue administrative», 276 (1993), pp. 618-624. Per una sua originale analisi di modello per le comunità maschili di studiosi dell'Ottocento vd. L.J. Moore, *Restoring Order. The Ecole des chartes and the Organisation of Archives and Libraries in France, 1820-1870*, Litwin Books, Duluth 2008.

1885, come professore ordinario di storia generale e storia austriaca presso l'Università di Vienna.¹⁶ Al momento del loro incontro, tuttavia, Lorenz era ancora uno studente bisognoso di 'ripetizioni' in paleografia e per questo si era rivolto al giovane storico prussiano incontrato presso lo *Haus- Hof- und Staatsarchiv* di Vienna, dove Sickel stava svolgendo delle ricerche.¹⁷ Ma Lorenz non era uno studente come tanti altri; egli era uno tra i componenti del primo gruppo di frequentanti (*ordentliche Mitglieder*) dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung*, fondato nel 1854 dal ministro della Cultura Leo Thun-Hohenstein con l'intento di preparare una nuova generazione di storici che avrebbero dovuto operare nelle scuole, negli archivi o nei musei animati da un nuovo spirito patriottico 'austriaco', che si sarebbe dovuto coniugare con il 'patriottismo locale', senza reprimerlo ma, al contempo, disinnescandone le istanze separatiste.¹⁸ Questo duplice fine del progetto di Thun, del resto, fu chiarito dallo stesso Sickel molti anni dopo in uno scritto dedicato alla storia dell'istituto viennese.¹⁹

Com'è noto il progetto del conte Leo Thun-Hohenstein raggiunse solo parzialmente gli obiettivi prefissati. Soprattutto da quando Sickel nel 1869 ne assunse la guida, l'istituto viennese

¹⁶ Per un primo schizzo biografico su Lorenz vd. S. Backs, *Lorenz, Otto-kar*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 15, Duncker & Humblot, Berlin 1987, pp. 170-172.

¹⁷ W. Stelzer, *Sickel*, p. 310 e T. von Sickel, *Das k.k. Institut für Österreichische Geschichtsforschung*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 1 (1880), p. 4.

¹⁸ Per una ricostruzione del contesto generale in cui si inserì l'iniziativa di Thun, vd. M. Bellabarba, *L'impero asburgico*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 101-138 e in particolare p. 133. Sugli intenti di Thun: W. Hoflechner, *Die Thun'schen Reformen in Kontext der Wissenschaftenentwicklung in Österreich*, in C. Aichner, B. Mazohl (edd.), *Die Thun-Hohenstein'schen Universitätsreformen 1849-1860. Konzeption - Umsetzung - Nachwirkungen*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2017, pp. 46-47 e A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. 1854-1954*, Böhlau, Graz-Köln 1954 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Erg.-Bd. 17), p. 26.

¹⁹ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, pp. 4-5.

divenne sicuramente un importante punto di riferimento e un centro d'attrazione per giovani studiosi che provenivano dalle diverse regioni dell'Impero, i quali acquisirono una preparazione culturale omogenea, basata sulla piena padronanza degli strumenti necessari per svolgere un'accurata ricerca storica sulla base di un paradigma storiografico che enfatizzava il primato dell'edizione di fonti (*Geschichtsforschung*) sulla ricerca storica (*Geschichtsdarstellung*).²⁰ Tuttavia, armati di questa solida preparazione in quelle che un tempo erano definite le «scienze ausiliarie della storia», spesso i giovani studiosi che si erano formati nel prestigioso istituto viennese, tornati nei loro luoghi d'origine, non promossero una coscienza storica nazionale nel senso di una *Geschichte des österreichischen Kaiserstaates*,

²⁰ Su questi aspetti, riprendo quanto da me già analizzato in modo più approfondito in G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Scriptorium, Torino 1996, pp. 15-18 e in Id., *Al di là delle Alpi? Storici tirolesi e carinziani tra grandi e piccole patrie*, «Reti Medievali. Rivista», 16 (2015), 1, pp. 261-273. Le prime fasi della storia dell'istituto e lo spirito che le animò sono descritte in modo preciso in A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts*, che rimane tuttora la ricostruzione più completa, anche nei confronti del recente E. Zehetbauer, *Geschichtsforschung und Archivwissenschaft. Das Institut für Österreichische Geschichtsforschung und die wissenschaftliche Ausbildung der Archivare in Österreich*, Tredition, Hamburg 2014, come è ben argomentato nella recensione di quest'ultimo volume fatta da K. Hruza nel sito on-line H/SOZ/KULT (<https://www.hsozkult.de/publicationreview/id/rezbuecher-22968>). Sempre utili sono anche le ricostruzioni proposte in saggi che hanno preceduto quello di Lhotsky, come E. von Ottenthal, *Das k.k. Institut für Österreichische Geschichtsforschung 1854-1904. Festschrift zur Feier des fünfzigjährigen Bestandes*, Verlag von A. Holzhausenm, Wien 1904; L. Santifaller, *Das Institut für Österreichische Geschichtsforschung. Festgabe zur Feier des zweihundertjährigen Bestandes des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, Universum, Wien 1950 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 11). Dedicato, invece, ai difficili anni tra le due guerre mondiali è M. Stoy, *Das Österreichische Institut für Geschichtsforschung 1929-1945*, Oldenbourg, München 2007 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung. Erg.-Bd. 50). Dal nostro punto di vista, infine, molto interessanti sono le osservazioni che delle fasi iniziali della storia dell'Istituto propose lo stesso Sickel in un saggio che apriva in modo programmatico il primo numero della rivista dell'Istituto: T. von Sickel, *Das k.k. Institut*.

come vagheggiato dal conte Thun,²¹ ma una sorta di patriottismo locale erudito, che anche attraverso l'edizione di *corpora* di fonti legate a un singolo territorio (*Land*) e a una genealogia storica identitaria poteva rafforzare le rivendicazioni indipendentiste.²²

D'altra parte una prima ambiguità in tal senso, destinata a pesare nel tempo, era stata causata dallo stesso Thun quando nel 1854 aveva assegnato la guida del neonato istituto viennese al monaco benedettino tirolese Albert Jäger, con il quale fu tracciato un legame tra l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* e gli storici tirolesi a nord e a sud del Brennero destinato a durare nel tempo, sia pure con modi e accenti diversi.²³

Jäger, com'è noto, era un personaggio assai diverso da Sickel per origine, generazione, formazione, orientamento culturale e politico. Nato nel 1801 a Schwaz, nella valle dell'Inn, durante i drammatici anni dell'occupazione napoleonica e dell'insurrezione guidata da Andreas Hofer, crebbe presso parenti a Bolzano, che lo fecero studiare nel locale ginnasio dei Francescani e lo inviarono a Rovereto per imparare l'italiano nel biennio 1815-17. Lì tramite il suo istitutore – don Francesco Guareschi

²¹ W. Hoflechner, *Die Thun'schen Reformen*, p. 46.

²² Significativo da questo punto di vista fu il caso della Carinzia, analizzato in L. Mikoletzky, «Kärntner» am Institut für Österreichische Geschichtsforschung, in B. Felsner, C. Tropper, T. Zeloth (edd.), *Archivwissenschaftliche Festschrift Wilhelm Wadl zum 60. Geburtstag*, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, Klagenfurt 2014, pp. 587-592 e in G. Albertoni, *Al di là delle Alpi?*. Per quanto riguarda il caso tirolese, rimando al saggio di Hannes Obermair nel presente volume.

²³ Su questi legami torneremo tra breve. Per ora basti ricordare che ben quattro dei primi nove direttori dell'istituto viennese erano tirolesi: oltre allo stesso Jäger, che resse l'istituto dal 1854 al 1869, possiamo ricordare Emil von Ottenthal (1903-1926), Oswald Redlich (1926-1929) e Leo Santifaller (1945-1962). Su Jäger, per un primo orientamento sono sempre utili le informazioni riportate in N. Grass, *Jäger, Albert*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 10, Duncker & Humblot, Berlin 1974, p. 273, da me riprese nelle prossime righe; sui rapporti tra l'istituto viennese e il Tirolo, un primo breve inquadramento è offerto in F.H. Riedl, *Das Institut für Österreichische Geschichtsforschung in Tirol*, «Der Schlern», 30 (1956), pp. 78-80.

– entrò in contatto con casa Rosmini, aprendosi a nuovi orizzonti culturali, tra cui la storia.²⁴ Tuttavia, nonostante questo *imprinting* nel vivace e innovativo ambiente intellettuale roveretano e un successivo ‘apprendistato’ alla ricerca storica negli anni in cui frequentò il Seminario di Bressanone – durante i quali fu allievo dello storico della Chiesa Franz Anton Sinnacher – una volta raggiunta la maturità Jäger assunse posizioni lontane da quelle cattolico-liberali di Antonio Rosmini. In particolare negli anni Quaranta del secolo XIX, dopo aver concluso i suoi studi, essere entrato nel monastero benedettino di Marienberg in alta val Venosta (dove già si trovavano in quegli anni importanti intellettuali come lo storico e teologo Beda Weber, futuro deputato nazional-liberale all’Assemblea di Francoforte del 1848, o l’orientalista Pius Zingerle)²⁵ – e dopo aver insegnato nel ginnasio meranese allora gestito proprio dall’abbazia venostana, divenne uno dei protagonisti del dibattito politico-culturale tirolese e una delle colonne dei circoli cattolici conservatori, dello «strengkirchlicher Katholizismus Tirols», per usare le recenti parole di Florian Huber.²⁶

Protagonista del dibattito contro i Gesuiti che infiammò il mondo cattolico tirolese attorno al 1844,²⁷ mentre svolgeva le funzioni di precettore a Innsbruck nella casa del governatore del Tirolo, il conte Clemens von Brandis²⁸ – a sua volta storico ed esponente del cattolicesimo conservatore²⁹ – Jäger fu chiamato

²⁴ N. Grass, *Jäger*.

²⁵ Per un primo schizzo biografico su Weber e Zingerle sono sempre utili: W. Bäumker, *Weber, Beda*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 41, Duncker & Humblodt, Leipzig 1896, pp. 283-285 e C. Siegfried, *Zingerle, Pius*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 45, Duncker & Humblodt, Leipzig 1900, pp. 320-323.

²⁶ Giudizio riportato in F. Huber, *Grenzkatholizismus. Religion, Raum und Nation in Tirol 1830-1848*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2016, p. 316.

²⁷ Ivi, p. 297.

²⁸ N. Grass, *Jäger*, p. 273, anche per quanto segue.

²⁹ Vd. il breve ritratto biografico riportato in F. Krones, *Brandis, Clemens Graf von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 3, Duncker & Humblodt, Leipzig 1876, p. 245.

nel 1846 a ricoprire la cattedra di storia universale e storia austriaca presso l'Università di Innsbruck. Nel 1851, dopo una breve parentesi come direttore del ginnasio di Merano dovuta a un richiamo delle autorità ecclesiastiche alle sue funzioni di monaco ed ecclesiastico, su disposizione del ministro Leo Thun-Hohenstein e grazie a una successiva dispensa papale³⁰ fece il grande salto, ottenendo presso l'Università di Vienna la cattedra di storia austriaca, anche in seguito al grande impatto che ebbe un suo libro dedicato all'invasione franco-bavarese in Tirolo nel 1703.³¹

Divenuto una delle figure di spicco della storiografia austriaca, Jäger fu nominato primo direttore dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* più per il suo prestigio e per il suo profilo storico-politico che per la sua effettiva competenza nelle *historische Hilfswissenschaften* che avrebbero dovuto costituirne la base, secondo il modello dell'*École des chartes*.³² Questa carenza fu notata da alcuni allievi che, come abbiamo

³⁰ Ivi, p. 273 e B. Bretholz, *Jäger, Albert*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 50, Duncker & Humblot, Leipzig 1905, pp. 623-625.

³¹ A. Jäger, *Tirol und der bayrisch-französische Einfall im Jahr 1703*, Wagner, Innsbruck 1844.

³² Vd. T. von Sichel, *Das k. k. Institut*, p. 8, dove ricorda che in Paleografia Jäger era solo un autodidatta, e pp. 11-14. L'*École des chartes* era stato il modello al quale si era rifatto inizialmente anche Josef Alexander Helfert, sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, che di fatto per Sichel fu il vero primo organizzatore dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung*. A tal proposito sono molto interessanti le osservazioni riportate in T. von Sichel, *Das k. k. Institut*, pp. 1-18, in particolare pp. 1, 6 e 9. Interessanti sono anche i rapporti tra Sichel e gli ambienti archivistici milanesi e veneti, che purtroppo non possiamo approfondire in questa sede: a tal proposito mi limito a rimandare a B. Wallnig-Mazohl, *Theodor von Sichel und Andrea Gloria. Marginalien zur österreichischen Univeritätsgeschichte im 19. Jahrhundert*, «Römische historische Mitteilungen», 20 (1978), pp. 109-122 e le considerazioni proposte più di recente in G. De Angelis, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze University Press, Firenze 2017 (Reti Medievali E-Book, 28), pp. 10-16 e pp. 66-67; più in specifico, vd. A.R. Natale, *Teoria e pratica archivistica dell'Ottocento nella polemica Sichel-Osio (1858)*, Società storica lombarda, Milano 1976 (Monografie storiche, 3).

poc'anzi accennato, iniziarono a rivolgersi a Sickel per ricevere delle lezioni private. Fu tramite questi allievi che il giovane storico prussiano entrò in contatto con Jäger il quale – consapevole dei propri limiti – ne avrebbe chiesto l'assunzione in pianta stabile al Ministero per l'istruzione.³³ Accadde così che un prussiano protestante e 'piccolo-tedesco' entrò nell'istituzione che avrebbe dovuto formare i nuovi storici 'patrioti austriaci'. Il suo insegnamento 'tecnico', d'altra parte, affiancava quello più storico-culturale di Jäger, che tra i suoi allievi ebbe storici destinati a un grande futuro, come il già ricordato Ottokar Lorenz o Karl Friedrich Stumpf-Brentano, che dal 1861 avrebbe ricoperto la cattedra di storia e scienze ausiliarie della storia a Innsbruck e avrebbe assunto posizioni fortemente polemiche nei confronti del metodo sickeliano.³⁴

Ma i tempi di questa polemica erano ancora lontani e, per tornare a Jäger, bisogna ricordare che, alleggerito nella didattica grazie all'assunzione di Sickel, poté continuare nello studio e nella pubblicazione di numerosi saggi dedicati soprattutto alla storia del Tirolo, coniugando patriottismo locale e patriottismo austriaco come auspicato da Thun. Al contempo restò sempre molto attivo politicamente nelle file del Partito cristiano-conservatore, tanto che nel 1869 fu eletto nel *Landtag* tirolese, dal quale fu inviato come rappresentante nel *Reichsrat* di Vienna. Proprio in seguito all'assunzione di questi importanti incarichi politici si dimise dalla direzione dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung*.³⁵ Fu dunque nel 1869 che si concluse la

³³ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, p. 9.

³⁴ Per un primo orientamento su Stumpf-Brentano vd. W. Wattenbach, *Stumpf-Brentano, Karl Friedrich*, in *Allgemeine deutsche Biographie*, vol. 36, Duncker & Humblot, Leipzig 1893, pp. 757-758. Per un esempio dei contrasti tra Stumpf-Brentano e Sickel vd. S. Lichtmanegger, *Emil von Otenthal (1855-1931). Diplomatiker in der Tradition Theodor von Sickels und Julius von Fickers*, in K. Hruza (ed.), *Österreichische Historiker 1900-1945. Lebensläufe und Karrieren in Österreich, Deutschland und der Tschechoslowakei in wissenschaftsgeschichtlichen Porträts*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2008, pp. 75-76.

³⁵ N. Grass, *Jäger, Albert*, p. 273.

convivenza nell'istituto viennese di questa strana coppia prussiano-tirolese che, come ricordò lo stesso Sickel, per più di un decennio aveva convissuto più che collaborato in senso fattivo, procedendo *nebeneinander* e non *miteinander*.³⁶

Quando Jäger si ritirò il clima politico e culturale austriaco era assai mutato da quello degli anni immediatamente successivi al Quarantotto.³⁷ In quel contesto, per quattro anni non fu nominato un nuovo direttore e la carica fu lasciata *ad interim* a Sickel, che ne approfittò per rilanciare il ruolo tecnico, paleografico-archivistico dell'istituto, sul modello della parigina *École des chartes*.³⁸ Al contempo da parte governativa fu promossa una politica che dava un nuovo ruolo ai musei come luogo della memoria locale e nazionale, assegnando all'istituto la formazione anche di coloro che oggi definiremmo operatori museali, con l'introduzione di nuove discipline d'insegnamento come l'archeologia medievale e la storia dell'arte.³⁹ Di conseguenza era necessario che al suo capo ci fosse una persona esperta e dal prestigio culturale internazionale. La scelta di Sickel quale successore di Jäger si impose quindi quasi da sola.

L'assegnazione dal 1873 della guida del più importante istituto austriaco per la formazione storico-culturale a un prussiano protestante piccolo-tedesco può sorprendere, ma oltre che esito della grande perizia tecnica e del prestigio scientifico che Sickel aveva acquisito nel tempo con le sue ricerche e il suo insegnamento era anche il risultato di un nuovo contesto politico che aveva portato al definitivo abbandono delle prospettive granditedesche dopo il drammatico conflitto austro-prussiano culminato con la Guerra delle sette settimane dell'estate del 1866 (la nostra Seconda guerra d'indipendenza) e la disastrosa sconfitta austriaca a Königgratz (Sadowa) del 3 luglio del medesimo an-

³⁶ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, p. 12.

³⁷ Per un quadro generale di questi mutamenti vd. M. Bellabarba, *L'impero asburgico*, pp. 139-171.

³⁸ Ivi, pp. 13-14.

³⁹ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, p. 12.

no.⁴⁰ Durante e subito dopo questo conflitto Sickel aveva mostrato la propria lealtà nei confronti dell'Impero asburgico – nel 1872, per esempio, rifiutò una chiamata all'Università di Berlino – che fu ricambiata da importanti incarichi e onorificenze, come l'assegnazione della cattedra di professore ordinario in scienze ausiliarie della storia (*Historische Hilfswissenschaften*) all'Università di Vienna, la ricordata assegnazione della direzione dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* nel 1873, il conferimento del titolo di cavaliere (*österreichischer Ritterstand*) nel 1884 e di *k.k. Hofrat* con la titolarità di un seggio nell'*österreichischer Hofrat* nel 1889.⁴¹

Nella sua duplice identità prussiano-austriaca Sickel si dichiarò spesso, soprattutto nelle sue lettere, favorevole a una comunione d'intenti austro-tedesca. Ciò emerge, per esempio, in una sua lettera del 18 gennaio 1872 a una sua cara amica bolzanina, Minna Ottilie Wendlandt, che aveva conosciuto durante il carnevale di Venezia del 1855 e alla quale rimase legato per gran parte dei decenni successivi.⁴² Al sospetto dell'effettiva possibilità di mantenere tale duplice identità avanzato dalla sua interlocutrice, Sickel, ricordando la scelta di rifiutare la chiamata dell'Università di Berlino, affermò di ritenere possibile essere con anima e corpo un tedesco (*ein Deutscher mit Leib und Seele*) e al contempo un austriaco per importanti lotte per il progresso culturale.⁴³ Tra queste lotte vi era, naturalmente, anche quella dell'insegnamento ai giovani studenti dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* del metodo storico critico-

⁴⁰ Per un primo inquadramento vd. M. Bellabarba, *L'impero asburgico*, pp. 147-149.

⁴¹ W. Stelzer, *Sickel*, pp. 310-311.

⁴² Per questa lettera e per il rapporto con Minna Ottilie Wendlandt vd. W. Erben, *Theodor Sickel's Beziehungen zu Tirol*, «Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum», 6 (1926), pp. 289-308, in specifico pp. 302-306 per la lettera ora citata e F. Delle Cave, *Villa Wendlandt. Un salotto letterario bolzanino tra Gründerzeit e Belle Époque*, in *Villa Wendlandt, Catalogo della mostra (Bolzano, Galleria civica, marzo-maggio 1999)*, Archivio Storico della Città di Bolzano, Bolzano 1999, pp. 196-207 e in particolare pp. 199-201.

⁴³ Lettera citata in W. Erben, *Theodor Sickel's Beziehungen*, p. 306.

filologico secondo la tradizione – da lui ampiamente rinnovata – dei *Monumenta Germaniae Historica*, con i quali riprese a collaborare dopo i drammatici fatti del 1866, assumendo nel 1875 la direzione della nuova sezione dei *Diplomata*. Lo fece nelle vesti di direttore di un ente di ricerca austriaco, ricucendo di fatto, almeno in questo ambito, la frattura austro-prussiana nata negli anni della Guerra delle sette settimane. Questa duplicità di incarichi permase sino al 1891, quando decise di trasferirsi a Roma, alla guida dell'Istituto Storico Austriaco che egli aveva fondato dieci anni prima, cercando di favorire la presenza di studiosi austriaci a Roma in seguito all'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano, per la quale anche aveva ricoperto un ruolo di primo piano.⁴⁴

3. *Un maestro prussiano e i suoi allievi tirolesi*

Negli anni in cui diresse l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* Sickel fu sempre attivo anche come docente, formando una nuova generazione di storici a partire dai principi che aveva elaborato nei decenni precedenti.⁴⁵ Tra questi principi, assai importante era quello secondo il quale la paleografia e la diplomatica fossero discipline che potessero essere studiate solo a partire da un approccio di tipo generale, l'unico che permettesse in un secondo momento di analizzare le varianti e le caratteristiche locali.⁴⁶ In questa prospettiva Sickel prendeva apertamente le distanze dall'approccio assai più localistico pro-

⁴⁴ Per una prima informazione vd. W. Stelzer, *Sickel*, p. 310. Sugli anni romani di Sickel, sono importanti le informazioni riportate in T. von Sickel, *Römische Erinnerungen. Nebst ergänzenden Briefen und Aktenstücken*, ed. L. Santifaller, Universum, Wien 1947.

⁴⁵ Su tali principi: T. von Sickel, *Das k.k. Institut* e Id., *Programm und Instruction*.

⁴⁶ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, p. 12 e la raccolta documentaria che aveva fatto predisporre Id., *Monumenta graphica medii aevii ex archivis et bibliothecis imperii Austriaci*, 10 voll., k.k. Hof- und Staatsdruckerei, Wien 1859-1882.

posto in precedenza da Jäger.⁴⁷ Ciò non significava, naturalmente, disconoscere il valore di ricerche a carattere locale, che anzi Sickel promosse come esercitazioni (*Hausarbeiten*) che assegnava ai suoi allievi, sempre però a partire da un'approfondita conoscenza del contesto generale.

A partire da questi principi nel corso degli anni Sickel stabilì un rapporto di collaborazione molto stretto con alcuni allievi particolarmente capaci, che avevano recepito e messo in pratica il suo insegnamento sia a livello locale, sia in studi di carattere più generale. Fu questo, in particolare, il caso di due allievi tirolesi pressoché coetanei, Emil von Ottenthal e Oswald Redlich – l'uno nato in val Pusteria nel 1855, l'altro a Innsbruck nel 1858 – che durante i loro precedenti studi all'Università di Innsbruck avevano ancora potuto seguire i corsi di Julius von Ficker, un altro medievista prussiano di 'scuola *MGH*', chiamato nell'Impero asburgico dal ministro Thun per contribuire al rinnovamento degli studi storici.⁴⁸

Pur con percorsi biografici e accademici non sempre coincidenti, Ottenthal e Redlich cercarono di rinnovare gli studi sul Tirolo medievale, ai quali si dedicarono con più frequenza all'inizio delle loro carriere, seguendo gli insegnamenti di Ficker e Sickel e concentrandosi quindi in primo luogo sull'edizione

⁴⁷ T. von Sickel, *Das k.k. Institut*, p. 12.

⁴⁸ Per una prima informazione su Ficker, Ottenthal e Redlich vd. T. Brechenmacher, *Julius Ficker. Ein deutscher Historiker in Tirol*, «Geschichte und Region/Storia e regione», 5 (1996), pp. 53-92; S. Lichtmanegger, *Emil von Ottenthal*; T. Winkelbauer, *Oswald Redlich als Geschichtsschreiber der Habsburgermonarchie*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 117 (2009), pp. 399-417 e W. Stelzer, *Redlich, Oswald*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 21, Duncker & Humblot, Berlin 2003, pp. 249-250. Sull'insegnamento di Ficker a Innsbruck e sulla 'scuola' da lui fondata vd. anche G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck. 1850-1945*, Österreichische Kommissions-Buchhandlung, Innsbruck 1969 (Forschungen zur Innsbrucker Universitätsgeschichte, 6), pp. 17ss e G. Albertoni, *Le terre del vescovo*, pp. 17-23.

delle fonti e sulla ricostruzione della loro storia archivistica.⁴⁹ Ma il contesto storiografico e culturale nel quale si trovarono a operare a Innsbruck – fuori e dentro l'università – stava mutando rapidamente. Il ritiro dall'insegnamento di Julius von Ficker, avvenuto nel 1879, e le vicende politiche coeve stavano portando ormai all'affermazione di istanze sempre più lontane da quelle critico-filologiche e liberali dei due maestri prussiani. Sempre più forti erano all'interno dell'università le posizioni di storici di ispirazione cattolica conservatrice, come per esempio lo storico della Chiesa Ludwig von Pastor, o i modernisti Josef Hirn e Michael Mayr, quest'ultimo per lungo tempo direttore del *Tiroler Landesarchiv* e destinato a divenire nel 1920 cancelliere nelle file dei cristiano-sociali.⁵⁰ Fuori dall'università, invece, sempre più diffuso era l'uso pubblico della storia per rivendicazioni identitarie locali, assai lontane dal patriottismo austriaco dotto, coniugato alle identità locali vagheggiato a suo tempo da Leo Thun-Hohenstein e in qualche modo ancora promosso dalle autorità culturali e ministeriali centrali.

Fu proprio in un'iniziativa promossa da Vienna per favorire gli studi a livello locale che nel 1886 furono coinvolti Emil von Ottenthal e Oswald Redlich su incarico della *k.k. Central-Commission für Kunst und historische Denkmale*, in un periodo nel quale ambedue non avevano ancora incarichi accademici stabili. Si trattava di redigere una sorta di guida e inventario degli archivi minori del Tirolo, un'iniziativa che portò alla pubblicazione di un primo volume nel 1888 e di altri tre sino al 1912: stiamo parlando degli *Archivberichte aus Tirol*,⁵¹ una raccolta di

⁴⁹ Sui rapporti amichevoli ma non sempre facili tra Sickel e Ficker vd. W. Erben, *Theodor Sickel's Beziehungen*, pp. 290-291.

⁵⁰ Vd. S. Lichtmanegger, *Emil von Ottenthal*, p. 86 e il contributo di Walter Landi in questo volume.

⁵¹ E. von Ottenthal, O. Redlich (edd.), *Archiv-Berichte aus Tirol*, I, Kubasta & Voigt, Wien 1888; II, W. Braumüller, Wien-Leipzig 1896; III, W. Braumüller, Wien-Leipzig 1903; IV, Schroll, Wien 1912 (Mittheilungen der dritten [Archiv-] Section der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale, 1, 2, 5, 7). Per un loro inquadramento sono sempre valide le osservazioni riportate in H. Obermair,

circa ottomila regesti di documenti conservati in Tirolo destinata a divenire un modello per opere del medesimo tipo, anche se inizialmente fu accolta in modo assai critico a livello locale in una recensione del già ricordato Michael Mayr, che guardava con sospetto le iniziative degli allievi di Sickel.⁵² Questi, infatti, nonostante il suo duplice patriottismo e il suo attivismo per la cultura storica austriaca continuava a essere percepito come un estraneo da alcuni ambienti cattolici conservatori, non ultimo per la sua fede protestante. Ma al di là di questi attriti politico-culturali, spesso intrecciati alla politica accademica, gli anni successivi alla pubblicazione del primo volume degli *Archivberichte* furono assai importanti per Ottenthal e Redlich, che avviarono una carriera universitaria destinata a prestigiosi incarichi.

Ottenthal, in particolare, a lungo fu il principale collaboratore di Sickel nella pubblicazione dei diplomi ottoniani e in ricerche presso l'Archivio Segreto Vaticano, ottenendo nel 1893, non senza polemiche anche per la sua vicinanza al grande maestro, la prestigiosa cattedra in storia generale e discipline ausiliarie della storia un tempo ricoperta da Julius von Ficker presso l'Università di Innsbruck e poi, nel 1904, quella di storia medievale e discipline ausiliarie della storia all'Università di Vienna.⁵³ Oswald Redlich, da parte sua, dopo aver operato dal 1882 al 1893 presso lo *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck aveva preceduto Ottenthal a Vienna, dove già nel 1897 aveva ottenuto la cattedra di storia e discipline ausiliarie della storia presso la locale università.⁵⁴ Al contempo un altro allievo di Sickel, il salisburghese Wilhelm Erben, nel 1904 ottenne la cattedra in storia

Ottenthal-Redlich «*Archiv-Berichte aus Tirol*» – ein unvollendetes Projekt?, in *Denkmalpflege in Südtirol/Tutela dei Beni culturali in Alto Adige 1989/90*, Athesia, Bolzano 1995, pp. 333-359.

⁵² Sulla recensione critica di Mayr nel contrasto tra ambienti cattolici e ambienti liberali vd. S. Lichtmanegger, *Emil von Ottenthal*, p. 90.

⁵³ Ivi, per la ricostruzione della carriera accademica di Ottenthal e dei contrasti da essa suscitati.

⁵⁴ W. Stelzer, *Redlich*.

medievale lasciata a Innsbruck da Ottenthal, che ricoprì sino al 1917, anno in cui si trasferì a Graz.⁵⁵ Per tacere di Hans von Voltelini, che dopo aver iniziato gli studi a Innsbruck e averli proseguiti per motivi familiari a Vienna, aveva frequentato l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* tra il 1883 e il 1885, era entrato a sua volta nella cerchia più ristretta degli allievi di Sickel e nel 1902 era divenuto professore ordinario di storia austriaca all'Università di Innsbruck, ateneo lasciato nel 1908 per nuovi incarichi presso l'Università di Vienna.⁵⁶

Dunque, quando il 21 aprile del 1908 Sickel morì a Merano, tre suoi allievi ricoprivano tre cattedre decisive nella formazione storica universitaria delle nuove generazioni a Vienna e a Innsbruck, mentre un quarto allievo, Voltelini, era ormai una delle voci più accreditate degli studi storico-giuridici tedeschi. Da queste cattedre essi continuarono a insegnare il metodo sickeliano, dedicandosi per lo più a tematiche di portata generale, ma non abbandonando mai la storia regionale (*Landesgeschichte*), che tuttavia interpretarono in modo sickeliano, dando spazio principalmente all'edizione di fonti sino ad allora inedite.⁵⁷ Significativa, in tal senso, fu la nuova collana di fonti intitolata *Acta Tirolensia*, nella quale fu proiettato in modo innovativo a livello locale l'approccio alle fonti di Sickel e della tradizione dei *Monumenta Germaniae Historica*, con edizioni critiche dedicate a singoli *corpora* documentari omogenei, tra cui le *notitiae* riportate nei *Libri traditionum* dei vescovi di Sabiona-Bressanone, edite da Oswald Redlich nel 1886 o le imbreviature notarili bolzanine del secolo XIII pubblicate nel 1899 da Hans

⁵⁵ Per un primo schizzo biografico vd. la voce *Erben, Wilhelm*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 1, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1956, p. 260.

⁵⁶ Per un primo inquadramento biografico di Voltelini vd. B. Mazohl, *Hans von Voltelini*, in *Dizionario biografico degli storici trentini*, <http://www.studitrentini.it/Dbst/voltelini.html>, oltre naturalmente al saggio di Marco Bellabarba riportato nel presente volume.

⁵⁷ Vd. il richiamo a Sickel in H. von Voltelini, *Vorrede*, in Id. (ed.), *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, I, Wagner, Innsbruck 1899 (*Acta Tirolensia* 2/1), p. X.

von Voltelini, in due volumi destinati a divenire dei modelli ben al di là dell'ambito regionale tirolese.⁵⁸

Ma nel 1908 il mondo stava cambiando, in particolare stava cambiando l'Impero asburgico nel quale le molteplici questioni nazionali erano sempre più dirompenti. La riscoperta o la rivendicazione delle identità locali o nazionali non poteva lasciare indifferenti gli storici di formazione sickeliana, nel cui 'DNA' vi era lo stretto rapporto tra filologia e patriottismo che aveva accompagnato i *Monumenta Germaniae Historica* sin dai loro primi passi. Un patriottismo al contempo piccolo-tedesco e austriaco per Sickel; un patriottismo che legava, sia pure con toni e accenti diversi, l'identità locale a quella tedesco-austriaca nei suoi allievi tirolesi. Non ci deve stupire, quindi, se dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale essi cercarono di dare una risposta storico-culturale in senso patriottico tedesco-tirolese, pur mantenendo posizioni sicuramente non assimilabili a quelle di ispirazioni *völkisch* che animarono alcuni dei protagonisti della scena storico-politica tirolese degli anni Venti e Trenta, come Otto Stolz o Franz Huter.⁵⁹ Ma di questi aspetti si occuperanno altri saggi riportati nel presente volume.

4. Epilogo: morte a Merano

Proprio a Sickel in chiusura può essere utile tornare. Fu sepolto nel cimitero evangelico sorto una decina d'anni prima, attorno al 1897, vicino alla confluenza del Passirio nell'Adige, come ultima tappa dell'affermazione di una comunità evangelica a lungo osteggiata dalla popolazione locale, costituita quasi esclusivamente da stranieri giunti a Merano per la villeggiatura, per cure (soprattutto contro la tubercolosi) o per passarvi gli an-

⁵⁸ O. Redlich (ed.), *Die Traditionsbücher des Hochstifts Brixen vom 10. bis in das 14. Jahrhundert*, Wagner, Innsbruck 1886 (*Acta Tirolensia*, 1) e H. von Voltelini (ed.), *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen*.

⁵⁹ Sull'avvento di una storiografia di ispirazione *völkisch* mi permetto di rimandare a quanto detto in G. Albertoni, *Le terre del vescovo*, pp. 40-56.

ni della vecchiaia, spesso dopo aver frequentato precedentemente la città sul Passirio come villeggianti.⁶⁰ Fu questo il caso di Sickel, che la scelse come ultimo rifugio ove comporre le proprie memorie.⁶¹

Il funerale di Sickel fu descritto nei particolari dalla «Meraner Zeitung», il foglio liberale meranese nel quale tre volte alla settimana erano riportati gli eventi più importanti accaduti in città,⁶² una città nella quale i Sickel, come gli altri numerosi 'ospiti' stranieri, costituivano un mondo e una scena politico-culturale che solo in pochi casi interagiva con la popolazione locale.⁶³ Alcuni esponenti di questo mondo, al contrario di gran parte delle autorità locali, parteciparono alle esequie del grande storico prussiano, che si tennero il 24 aprile, alle ore 11, tre

⁶⁰ Per un primo sguardo sulla storia della comunità evangelica a Merano e, più in generale, nel «Tirolo storico» vd. H. Reimer, H. Heiss (edd.), *Lutherisch in Südtirol. Die Geschichte der Evangelischen Gemeinde Meran. Eine Spurensuche zum Protestantismus in Südtirol und im Trentino*, Raetia, Bozen 2009. Testimonianza della presenza evangelica a Merano è costituita dalle tombe del cimitero meranese: H. Reimer, *Auch Steine können reden: Geschichte und Geschichten zu ausgewählten Grabstätten auf dem Evangelischen Friedhof in Meran*, s.e., Meran 2004.

⁶¹ Sul fatto che Sickel fosse giunto a Merano per scrivere le proprie memorie vd. W. Erben, *Theodor Sichel's Beziehungen*, p. 292 e L. Santifaller, *Einleitung*, in T. Sickel, *Römische Erinnerungen*, pp. 7-10. Tra gli scritti autobiografici di Sickel in parte composti negli anni meranesi possiamo ricordare T. von Sickel, *Denkwürdigkeiten aus der Werdezeit eines deutschen Geschichtsforscher*, ed. W. Erben, Oldenbourg, München 1926 e Id. *Römische Erinnerungen*.

⁶² A mia conoscenza, l'unico studio organico sulla «Meraner Zeitung» è una tesi di laurea: C. Alber, *Südtiroler Landesgeschichte im Spiegel der liberalen «Meraner Zeitung» (1900-1926)*, Diss., Innsbruck 1989. Sullo sviluppo di Merano come città di cura è sempre valida la ricostruzione generale riportata in B. Pokorny, *Meran 100 Jahre Kurort 1836-1936*, Wagner, Innsbruck 1936; utile è anche la sintesi riportata in R. Pruccoli, *Merano 1899. Suggestioni*, Corraini, Mantova 1999. L'articolo cui si fa riferimento è *Theodor v. Sichel †*, «Meraner Zeitung», 26 aprile 1908, pp. 3-4.

⁶³ Sui rapporti di Sickel con alcuni meranesi e con altri 'ospiti' stranieri, quali Lord Acton, che per un certo periodo fu suo vicino di casa, l'economista Gustav von Schmoller o lo storico della Chiesa d'ispirazione nazional-liberale Friederich von Schulte vd. W. Erben, *Theodor Sichel's Beziehungen*, pp. 292-294.

giorni dopo la sua morte.⁶⁴ Accanto alla vedova e agli amici, le cronache ricordano anche alcuni illustri esponenti del mondo accademico e, in particolare, i due allievi coi quali Sickel aveva mantenuto i rapporti più stretti: Emil von Ottenthal e Wilhelm Erben. Mentre quest'ultimo, però, non prese la parola, Ottenthal, che aveva da poco assunto la direzione dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung*, tenne un'accorata orazione funebre, nella quale sottolineò più volte il rapporto quasi filiale che legava lui e altri allievi al proprio 'venerato maestro'.⁶⁵ La parola passò successivamente al presidente della *Bayerische Akademie der Wissenschaften* – di cui Sickel era membro – Karl Theodor von Heigel, professore di storia presso l'Università di Monaco dopo aver lavorato a lungo all'archivio di stato bavarese (*Bayerisches Staatsarchiv*), il quale sottolineò il ruolo di Sickel come uno degli ultimi 'paladini' della grande tradizione storica tedesca. Terzo oratore della mattinata fu il rettore dell'Università di Innsbruck, l'antichista di origini viennesi Rudolf von Scala,⁶⁶ che con voce spezzata non ricordò solo i meriti scientifici di colui che per molti era stato un venerato maestro, un insegnante e, con un'espressione quasi intraducibile in italiano, un 'amico paterno' («väterlicher Freund»), ma anche l'interesse col quale fino all'ultimo Sickel avesse seguito le vicende politico-culturali più recenti, partecipando alle lotte per la libertà di pensiero.

L'allusione a queste lotte oggi può sembrare oscura, ma non lo era per i contemporanei, come emerge da un articolo sul funerale di Sickel apparso il giorno successivo su un altro foglio meranese, più vicino a posizioni conservatrici, il «Burg-

⁶⁴ L'elenco dei partecipanti al funerale di coloro che inviarono corone o telegrammi in commemorazione è riportato in *Theodor v. Sickel †*.

⁶⁵ Ivi, p. 4, anche per quanto segue.

⁶⁶ Su von Scala, anche per quanto sarà riportato più avanti, vd. H. Reitterer, *Scala, Rudolf von*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon*, vol. 10, 1990, pp. 10-11.

gräfler»,⁶⁷ in aperta polemica nei confronti della «Meraner Zeitung» e in particolare dell'autore anonimo del lungo necrologio apparso nel numero del 24 aprile.⁶⁸ In questo necrologio il suo anonimo autore, anticipando l'orazione funebre di von Scala, ribadì a sua volta come Sickel fino agli ultimi giorni fosse stato ancora intellettualmente presente e interessato a quanto stava avvenendo nella vita politica tirolese e austriaca. In particolare egli avrebbe mostrato interesse nei confronti del caso di Ludwig Wahrmund, un giurista di origini viennesi, chiamato nel 1897 all'Università di Innsbruck, che il 18 gennaio 1908 aveva tenuto un incendiario discorso in difesa della libertà scientifica contro le ingerenze religiose e, in particolare, della Chiesa cattolica.⁶⁹ Il discorso, ben presto diffuso a stampa,⁷⁰ accese un violento dibattito, con toni antisemiti contro Wahrmund, il quale però fu difeso da parte del corpo accademico enipontano e dal rettore von Scala, favorevole a posizioni 'tedesco-nazionali'. Nelle ultime settimane di vita di Sickel la questione, che si sarebbe conclusa con il trasferimento del giurista all'Università di Praga, era ancora aperta e secondo l'anonimo autore del necrologio della «Meraner Zeitung» Sickel avrebbe mostrato simpatia nei confronti di Wahrmund e avrebbe confrontato la sua situazione a quella di Albert Jäger, che anche a suo tempo sarebbe stato attaccato da fazioni avverse del clero e costretto a lasciare Innsbruck. «Perché ricordare quest'episodio?» si domandò il cronista del «Burggräfler» in riferimento all'articolo della «Meraner

⁶⁷ *Sektionschef Ritter von Sickel †*, «Der Burggräfler», 25 aprile 1908, p. 6.

⁶⁸ *Theodor v. Sickel †*, «Meraner Zeitung», 24 aprile 1908, pp. 1-2.

⁶⁹ Sul «caso Wahrmund» in questa sede per un primo orientamento mi limito a rimandare a H.J.W. Kuprian, «*Machen Sie diesem Skandal ein Ende. Ihre Rektoren sind eine nette Gesellschaft*». *Modernismuskussion, Kulturkampf und Freiheit der Wissenschaft. Die Wahrmund-Affäre 1907/08*, in M. Gehler, H. Sickinger (edd.), *Politische Affären und Skandale in Österreich. Von Mayerling bis Waldheim*, Kulturverlag, Thaur-Wien-München 1995, pp. 99-127.

⁷⁰ L. Wahrmund, *Katholische Weltanschauung und freie Wissenschaft*, Lehmanns Verlag, München 1908.

Zeitung» ma forse anche, tacitamente, in riferimento al rettore von Scala. Perché ‘infangare’ così la memoria di un protestante che a suo avviso avrebbe avuto sempre totale rispetto del cattolicesimo e che nei suoi scritti avrebbe cercato sempre la verità, senza attaccare la Chiesa romana come Wahrmund?

Si tratta di domande che testimoniano un nuovo clima culturale, un clima che spingeva a contrapposizioni politiche e religiose sempre più nette e prive delle sfumature che avevano permesso a un protestante prussiano quale Sickel di divenire una delle principali autorità culturali della Vienna di fine Ottocento e della Roma di papa Leone XIII. Si trattava di un clima culturale che si acui ulteriormente con lo scoppio della Prima guerra mondiale e, soprattutto, con i suoi esiti laceranti per il Tirolo, che spinsero anche alcuni tra i maggiori allievi di Sickel, a partire da Emil von Ottenthal, a ‘salire sulle barricate’ di una storiografia militante in difesa del Sudtirolo tedesco, il *deutsches Südtirol*.⁷¹

A pochi anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale iniziava così una nuova storia e un nuovo uso pubblico della storia, nella quale gli allievi di Sickel, pur impegnati nella difesa del Tirolo tedesco e pur tra ambiguità, tuttavia non si chiusero mai nel localismo e in una visione *völkisch* della storia tirolese. Fu questa, assai probabilmente, assieme al ‘metodo storico-critico’, la principale eredità del loro maestro e ‘amico paterno’ Theodor von Sickel.

⁷¹ Significativo in tal senso è il saggio che Ottenthal scrisse con Voltelini in occasione dell’apertura della conferenza di pace di Parigi: H. von Voltelini, E. von Ottenthal, *Das deutsche und ladinische Südtirol*, s. n., Wien 1919.

